

UNA PANORAMICA SUI CENTRI TRASFUSIONALI DEL BARESE

Ignoranza e scarsi mezzi: ecco perché mancano i donatori di sangue

Policlinico: moderne attrezzature ancora imballate (mancano i locali) -- Di Venere: i primi passi per combattere i «professionisti» -- Ospedaletto: il medico che si rivolge alla moglie ed ai propri fratelli

Ignoranza e scarsi mezzi sono alla base del grave e sentito problema. Molti, purtroppo, pensano ancora erroneamente che donare il sangue sia un gesto permesso solo a pochi fortunati che «scoppiano» di salute, gente ormai scomparsa dalla circolazione. Ritengono si possa dare il sangue solo quando si hanno le guance rosse, quando si praticano più sport, quando non si conosce cosa sia l'affanno. Niente di più sbagliato.

Basterebbe sfatare queste stupide voci per sconfiggere il problema, ma, specie nel Mezzogiorno, non abbiamo un'organizzazione in grado di combattere questa diceria ed insegnare che si può essere altruisti — donando il proprio sangue — senza rimettersi niente. Occorre, poi, comunque, considerare il donatore un meritevole. Non sarà necessario conferirgli medaglie od onorificenze: basterà accoglierlo bene, trattarlo come si conviene, non fargli perdere tempo e dimostrargli che i medici preleveranno il suo sangue solo dopo essersi accertati che lo può realmente donare. Se i mezzi rimangono quelli che sono (inefficienti, antiquati, ecc.) nessuna sensibilizzazione, purtroppo, almeno per ora, servirà a niente e gli «sciacalli» potranno continuare la loro vile attività.

Vediamo ora una panoramica sui centri trasfusionali del Barese. Ce n'è uno molto importante al Policlinico di Bari (20 litri di sangue prelevati e distribuiti al giorno, in media) che «serve» non solo le cliniche del Consorzio (3.000 posti-letto), ma anche numerosi ospedali e cliniche private della provincia. Sempre a Bari, ci sono centri all'ospedale «Di Venere» ed all'ospedaletto dei bambini. In provincia, poi, abbiamo «banchi» al «Pallacaro» di Triggiano (recente, buone attrezzature), e negli ospedali di Putignano (un anno di vita), Monopoli (da due anni), Canosa, Andria, Barletta, Acquaviva, Conversano e Trani (realizzato recentemente). Tra gli ospedali forniti di un centro trasfusionale spesso avvengono prestiti di un particolare tipo di sangue.

Ci soffermiamo ora sulla situazione dei tre centri trasfusionali baresi.

POLICLINICO — Lo scorso anno ha ospitato 15 mila donatori. Ogni giorno, in media, raccoglie e distribuisce 20 litri di sangue, frutto di una sessantina di donazioni. Un'attività massiccia, specie se si considera che la «Banca» va avanti con le attrezzature esistenti dalla fondazione, nel 1951. Nuovi macchinari, giunti da alcuni mesi, sono ancora imballati: non possono essere installati nei vecchi locali (alcuni hanno addirittura bisogno dell'aria condizionata).

Il direttore della «Banca», prof. Nicola Scarano, dice: «Manca una vera organizzazione. Io qui non sono neanche in grado di ricevere i donatori perché non ci sono sedie sulle quali attendere il loro turno. Ora, secondo un progetto regionale, dovrebbero rimodernare i locali del centro, per consentirci di adoperare le nuove attrezzature che già abbiamo. Chissà quanto tempo passerà, però, prima di vedere la conclusione di questa promessa ristrutturazione. Senza tener conto, poi, dell'altro progetto regionale che interessa i laboratori radiologici, di analisi e di emoteche della regione. Questo, però, è ancora più lontano: per il primo progetto sono state stanziare alcune somme (anche se insufficienti); per quest'altro sembra non ci siano i fondi».

Così, almeno fino a quando non avverrà qualcosa di nuovo, bisognerà sopportare la continua presenza dei «venditori di sangue» davanti alla «Banca» del Policlinico?

«Ho fatto di tutto per mandare via questi sfruttatori. Ho anche chiesto l'intervento della forza pubblica e della procura. Tutto, però, senza risultati. Sembra che nessuno possa vietare a quella gente di starsene avanti al mio reparto. Solo risolvendo il problema della mancanza del sangue si riuscirebbe a farli scomparire. Per ora assistiamo ad episodi davvero impressionanti: padri che non vogliono dare il sangue per i propri figli; e viceversa. Chi ha bisogno di sangue per un familiare, inol-

tre, viene abbandonato da parenti e familiari. Quindi ricorre ai venditori di sangue di mestiere».

La situazione è meno drammatica al «Di Venere» (un terzo dei degenti del Policlinico; non deve «servire» anche altri ospedali; attrezzature moderne). Il primario del centro trasfusionale dott. Giuseppe De Stasio ha da anni iniziato una lotta... personale ai venditori di sangue. «Abbiamo uno schedario con i nomi dei donatori; spesso prendiamo informazioni anche al Policlinico. Quando ci accorgiamo di inabatterci in uno «sciacallo» segniamo il suo nome con una stella rossa e ci ri-

fiutiamo di prelevare e distribuire il suo sangue».

In media prelevano e distribuiscono circa 8 litri di sangue al giorno, frutto di una ventina di donazioni, quasi sempre effettuate da parenti del paziente al quale serve il sangue.

«Non è poco, ma è egualmente insufficiente al fabbisogno dell'ospedale — dice il dott. De Stasio —. Occorre far aumentare il numero dei donatori volontari». Dall'inizio dell'anno al «Di Venere» è iniziata una campagna: hanno spedito mille inviti donatori una tantum (capitati al «Di Venere» per un amico o un parente), spiegando che si può diventare donatori periodici senza che la salute ne risenta. La loro meta: raggiungere mille se non addirittura duemila donatori periodici, effettuare una razionale raccolta di sangue di ogni tipo. «Chi viene da noi — aggiunge il dott. De Stasio — ottiene un altro vantaggio. Grazie ad un nuovo macchinario, infatti, siamo in grado di sottoporre il donatore ad una trentina di analisi che ne accerteranno le condizioni di salute. Donare il sangue, perciò, significherà anche controllare il proprio fisico. Il tutto in poco tempo: la macchina pensa a tutto ed è velocissima».

Il medico si dichiara soddisfatto dei primi passi effettuati: «Se non altro siamo riusciti a fare scomparire i mercenari che prima si aggiravano nei viali dell'ospedale. Mi hanno minacciato più volte, ma poi, quando hanno capito che non potevano far nulla, se ne sono andati».

Nessuna traccia di ottimismo, invece, all'Ospedaletto dei bambini (locali angusti, attrezzatura obsoleta). «I genitori lasciano qui i loro bambini, e se ne vanno. Quando occorre il sangue li preghiamo anche in ginocchio, ma spesso senza alcun risultato. Ho cercato di infondere un po' di fiducia ai miei collaboratori portando qui, per le donazioni, mia moglie ed i miei fratelli. Il sangue, però, continua a mancare. L'altro giorno ad un genitore gli ho detto di venire il giorno dopo: gli avrei chiesto di dare il sangue per il suo bambino mostrandogli un crocifisso». Chi parla, sconsigliato, è il primario del centro trasfusionale dott. Arduino Panaro. Confessa: «Giorni fa mi sono rivolto all'Arcivescovo e ad alcuni parroci per invitare i fedeli a donare il sangue. La richiesta è stata effettuata domenica, durante le messe. Lunedì siamo venuti in anticipo al Centro, in attesa di un fiume di donatori: non ne è venuto nessuno».

Il dott. Panaro preferisce non trattare l'argomento «attrezzatura», forse per non rovinarsi ulteriormente il fegato. Commenta: «So solo che l'ospedaletto, proprio per la tenera età dei suoi ricoverati, avrebbe dovuto essere l'ospedale meglio attrezzato di Bari. E invece...». Quindi ricorda che in altre città chi dona il sangue viene accolto e trattato bene negli ospedali («Dopo la trasfusione, una buona colazione — su un tavolo abbellito da fiori — servita da infermiere»).